

Palermi il clan azzerato

Un clan azzerato nei suoi vertici, con il capostipite 70enne Eugenio Palermi in carcere da ieri per lesioni a un 59enne e stalking su tre collaboratori di giustizia; il figlio Giovanni condannato all'ergastolo, il genero Filippo Mineccia in cella per altri 20, l'ex colonnello Domenico Milella pentito e ormai da anni in località protetta. E poi in carcere anche molti gregari — chi per traffico di droga, chi per l'aiuto fornito in occasione di vari omicidi — e i collaboratori di giustizia che continuano a raccontare fatti e nomi, dando sostegno a indagini in corso che potrebbero trasformarsi in ulteriori ordinanze di custodia cautelare. Sono tempi duri per il gruppo mafioso Palermi di Japigia. E lo sono proprio mentre i Capriati di Bari vecchia sono tornati prepotenti sulla scena criminale della città e hanno ripreso in mano traffico di droga, estorsioni, investimenti turistici e immobiliari. L'arresto di Eugenio senior, effettuato dalla Squadra mobile, scompagina un clan già azzoppato in parte e porta per la prima volta sulla scena investigativa il nipote ventenne del boss, Eugenio anche lui, con una sfrenata passione per le auto potenti, le moto e gli abiti firmati. «Siamo più forti di chi ci vuole morti», scriveva su TikTok, ma oggi la sua famiglia viene messa a dura prova.

Il personaggio

Eugenio Palermi da diverso tempo è sottoposto alla libertà vigilata e ha problemi di salute. A giugno compirà settant'anni, ma per il giudice Giuseppe De Salvatore non è un ostacolo al suo arresto perché nel caso specifico ricorrerebbero «le esigenze cautelari di eccezionale rilevanza». Le indagini dei poliziotti della Squadra mobile (guidati dal primo dirigente Filippo Portoghesi e coordinati da Fabio Buquicchio, pm della Dda) hanno dimostrato che non soltanto è «un affiliato di lungo corso», ma anche «capo carismatico e autorità mafiosa sul territorio». A dimostrarlo ci sono particolari emersi anche da altre inchieste, come l'inchino sotto casa Palermi, invia Caduti Partigiani, fatto dal corteo funebre dopo le esequie del 29enne Cristian Di Gioia il 24 giugno scorso. Per realizzarlo —insieme con le soste sotto casa del defunto, di alcuni suoi parenti ai domiciliari e davanti al carcere — il conducente del carro funebre fu minacciato: «Ci fermammo davanti a un condominio e le centinaia di motociclette suonarono il clacson».

La gambizzazione

Era il 20 novembre 2013 quando l'allora 48enne Teodoro Greco fu avvicinato da due persone e raggiunto da colpi di arma da fuoco a un piede e a una coscia. L'uomo lavorava per un'agenzia che distribuiva quotidiani e, secondo gli investigatori, in passato aveva fatto favori a Palermi, per poi allontanarsi da lui. «Non lo stava facendo più mangiare — ha raccontato il pentito Domenico Milella — Eugenio mi disse di sparargli alle gambe, pure un solo colpo, senza ucciderlo, per farlo spaventare ». Cosa che Milella fece, ha ammesso molti anni dopo autoaccusandosi del delitto e trascinando in questo modo nelle indagini sia il capoclan (che viene ritenuto il mandante dell'episodio) sia il genero Filippo Mineccia (al quale attribuì il

ruolo di accompagnatore). I tre uomini devono rispondere di lesioni aggravate dal metodo mafioso, ma per Milella e Mineccia non sono state chieste misure cautelari.

Stalking ai pentiti

«Tuo marito è un infame, se ne deve andare di qua » , diceva Eugenio Palermi alla moglie di Domenico Lavermicocca, che qualche anno fa fu arrestato con l'accusa di aver fatto sparire l'auto con cui Gianni Palermi, Filippo Mineccia e Domenico Milella erano andati a commettere l'omicidio di Valter Rafaschieri. A raccontarlo al pm Buquicchio fu lo stesso Lavermicocca, spaventato per i troppi messaggi che gli erano stati fatti arrivare dopo che aveva ammesso di aver aiutato i killer. «Dicevano che per colpa mia Gianni avrebbe rischiato l'ergastolo — ha messo a verbale — Erano state avvisate tutte le mogli dei miei amici, che non dovevano trattare più con mia moglie, quindi era stata allontanata da tutti. Anche questo fu imposto da Eugenio Palermi » . Stessa storia sarebbe avvenuta per altri due poi diventati collaboratori di giustizia, Gianfranco Catalano e Agostino Capriati. Nel primo caso i poliziotti hanno ricostruito che ad aiutare Eugenio Palermi furono i nipoti Antonino (36 anni, figlio del fratello Alfredo) ed Eugenio (ventenne figlio del figlio Gianni), anche loro accusati di stalking. Per fare pressioni su Capriati e la sua famiglia, invece, il capoclan si sarebbe avvalso dell'aiuto di Nicola Mezzi, indagato pure lui. In tutti e tre i casi ai collaboratori e alle famiglie sarebbe stato imposto di lasciare Japigia.

Le nuove leve

Antonino Palermi non è un nome nuovo per i poliziotti e la Dda: il 6 marzo 2017 scampò miracolosamente all'agguato in cui rimase ucciso Giuseppe Gelao. Nell'ordinanza di De Salvatore gli si contesta di aver fatto pressioni su Catalano, parlando al telefono con il figlio: «Digli a tuo padre che siete una razza di infami e che dovete scasare da qua » . E la stessa accusa è rivolta a Eugenio junior, che tramite Instagram avrebbe fatto avere ai Catalano un messaggio del nonno: «Diglielo a tuo padre che non serve che si nasconde » . Del resto, sui social il più giovane dei Palermi è sempre stato iperattivo e ansioso di mostrare il potere della famiglia. Pur risultando disoccupato, pubblica foto e video che dimostrano una grande disponibilità economica: vacanze, feste a base di champagne, abiti firmati. E poi le impennate con la moto sul lungomare, le esibizioni con l'acquascooter. Senza dimenticare le frasi piene di orgoglio rivolte a quel padre che dal carcere potrebbe non uscire più. Per rimarcare il suo attaccamento ai valori di famiglia e accrescere la sua popolarità sul web. Una fama che non è stata scalfita neppure dall'arresto lampo, di cui fu protagonista a settembre dopo essere entrato in una scuola, in preda alla gelosia, per prendere lo smartphone della ex fidanzata e controllarlo. La ragazza non volle neppure denunciarlo.

Chiara Spagnolo